

Adesso la mia anima è turbata

“Adesso la mia anima è turbata”. Così il Signore definisce il proprio stato, dopo il racconto della breve parabola del seme che porta frutto solo morendo. E il destino mortale e fertile del seme parlava di lui, della sua ormai imminente uccisione e della sua definitiva vittoria.

Nel Vangelo di Giovanni in altre due occasioni si parla del “turbamento” di Gesù ed entrambe indicano la sua emozione all’avvicinarsi della propria morte. La prima è davanti alla tomba di Lazzaro: dopo aver pianto, rimase “ancora profondamente turbato”.

La morte di chi ci è caro è anche un po’ la nostra morte, poiché con lui se ne va parte della nostra vita. Una fetta della nostra esistenza non è più disponibile come prima, giacché le esperienze vissute con quella persona se ne sono andate con lei. Il Signore entra nel dolore della propria morte passando per la porta della perdita di un amico carissimo. E ciò lo turba profondamente.

Il Figlio di Dio è turbato anche dopo l’annuncio del tradimento di Giuda e dopo la sua uscita dal cenacolo, nella notte. La morte gli entra da ogni parte: il complotto studiato alla perfezione per eliminarlo e il morso velenoso, vorace e feroce del tradimento. Nel calice amaro che il Padre non gli allontana e che egli beve fino in fondo c’è anche il turbamento.

Ma che cos’è? L’originale verbo greco indica una paura così profonda e totalizzante da scuotere non solo l’anima ma anche il corpo di chi la prova: si trema dalla paura. Il corpo del Figlio di Dio ha tremato di paura. No! Non ci meritiamo un Dio così! Ci saremmo accontentati di molto, molto meno. Non possiamo averlo inventato un Dio così, perché è impensabile il suo amore. Per diventare davvero nostro fratello, ha voluto anche lui tremare di paura, come noi tremiamo al solo pensiero della perdita di chi e ciò è vitale per noi. Per questo possiamo davvero rivolgerci a lui con fiducia. Egli ci capisce; lui stesso ha provato fino a tremare quanto costa perdere.

Don Cesare Pagazzi